

Maria Zegarelli

REFERENDUM una battaglia di civiltà

In tanti ieri a dare l'ultima spinta alla campagna referendaria. E questa volta ci sono anche Boniver, Prestigiacomo, Biondi e Boldi della Lega

Gabriele Salvatore ed Elio e le Storie tese telefonano: saremo tra i testimonial. Pollastrini: «Ce la possiamo fare, ogni giorno si allunga la lista di chi si mobilita per il Sì»

Fecondazione, un mese per vincere

Il Comitato del Sì presenta la campagna: «Le adesioni aumentano, ci stiamo avvicinando al quorum»

ROMA C'è una gran bel clima nella Sala delle Colonne a Palazzo Marino, pieno centro storico di Roma. E come se adesso il quorum sembrasse più vicino. Il Comitato per il Sì ai referendum taglia il nastro della campagna nel giorno in cui arriva la notizia che nel centro destra il fronte dell'abrogazione si allarga. Gianfranco Fini, leader di An, dice che voterà 3 sì e non ritirerà la scheda sull'eterologa: non era scontato e qui l'importanza di quella dichiarazione è ben chiara. Lanfranco Turci, tesoriere del Comitato, presiede i lavori, gli ospiti sono tantissimi, il mondo politico dei Sì arriva a più riprese. Alfredo Biondi e Margherita Boniver, Fi, sono qui e danno giù duro contro questa legge così tenacemente voluta dalla maggioranza del parlamento, che ogni giorno che passa si sfilaccia sempre più, e che non piace per la «violenza che si porta dentro». La ministra Stefania Prestigiacomo arriva e conferma il suo impegno pieno, invita a leggere la legge chi, come Maroni, «non ha capito di cosa parliamo». Sul tavolo di presidenza campeggia un enorme manifesto, «Per una vittoria senza sconfitti» e poi tutto intorno i volti di Sabrina Ferilli e del professor Umberto Veronesi, due dei tanti testimonial della campagna referendaria. Ci sono Daniele Capezzone, dei radicali, Barbara Pollastrini, Ds, Maura Cosutta, Rifondazione e la Cgil. Per qualche istante Alfredo Biondi che poi scappa per impegni in aula, seduta tra la folla la senatrice della Margherita Cinzia Dato sin dall'inizio battagliera contro la legge 40, Anna Serafini, della Consulta dell'Infanzia Ds, l'attrice Lella Costa, Katia Zanotti. Presenze trasversali, uomini e donne diversi per formazione professionale e politica che parlano però lo stesso linguaggio. Oggi, qui, sentire Alfredo Biondi e Boldi (Lega), Antonio Del Pennino (repubblicano), Pollastrini e Capezzone non significa cercare la polemica da mettere in risalto. Se tutto questo fosse successo in parlamento, con un fronte molto più ampio, oggi la legge in vigore sarebbe stata un'altra. Più rispettosa «della volontà degli uomini e delle donne, del loro desiderio di maternità e paternità», non vincolate in modo così drastico per la ricerca.



Roma, 16 marzo 2005 - Manifestazione a favore del referendum per la procreazione assistita davanti a Palazzo Chigi. Andrea Sabbadini

Quando viene letta la lettera di Mara, madre felice grazie alla fecondazione

eterologa (per gli ovociti donati da un'altra donna) le parole risuonano in una sala silenziosa, attentissima. Comossa. Perché la legge 40 è anche di

questo che parla: di donne affette da menopausa precoce già a 28 anni costrette a rinunciare per sempre alla speranza di avere figli. Il muro di cemento

di cui parla Mara, seduta tra la folla, nella bellissima lettera pubblicata qui sotto, è il muro che oggi il fronte degli astensionisti difende a spada tratta. Il

presidente della Lega Italiana Fibrosi Cistica, Tricarico dice: «In quella legge c'è scritto che le persone affette da malattie genetiche non hanno il diritto di

Fassino e D'Alema: i nostri 4 Sì

ROMA «Quello della procreazione assistita è un tema che non riguarda qualche elite ma tutto il Paese. Io farò la campagna per i 4 Sì e mi auguro che questa sensibilità l'abbiano in molti»: lo ha detto il segretario dei Ds, Piero Fassino, rispondendo a Milano alle domande dei cronisti. Quando gli è stato chiesto se ci sia rischio di astensione, Fassino ha replicato: «Credo che bisogna battersi perché tutti abbiano piena consapevolezza dell'importanza del tema. I nostri 4 Sì sono in nome della vita, vogliamo che nascano più bambini e che nascano bene e sani e in condizioni di sicurezza. Cosa che l'attuale legge sulla fecondazione assistita non consente». Ieri anche il presidente del partito, Massimo D'Alema ha detto: «Voterò quattro Sì malgrado i problemi di cui abbiamo discusso alcuni giorni fa con Adriano Sofri sulla fecondazione eterologa. Ma nel complesso è giusto votare Sì. È legittimo tutto, votare Sì e votare no, e non votare. Non è un problema di legittimità ma di opportunità e per chi ritiene che questa sia una battaglia importante in difesa della vita, come si dice, astenersi è un po' una contraddizione. L'appello all'astensione - conclude - ha un aspetto di furbizia e si concilia male con la nobiltà dell'obiettivo di difendere la vita».



guarire». Del Pennino insiste: «L'abrogazione di queste norme è una vittoria per tutti». Cinzia Dato: «L'astensione è l'atteggiamento di chi sa di essere minoranza nel paese. Questa è una battaglia di libertà che va condotta senza risparmiare energie perché non è lo Stato a dover entrare così pesantemente nella vita delle persone». Barbara Pollastrini conferma il suo ottimismo sul quorum: «Ce la possiamo fare. Ogni giorno si allunga la fila di chi si mobilita per i sì e c'è sempre più paura tra chi vuole rifugiarsi sotto il grande ombrello dell'astensionismo sulle sorti di questo referendum». E da coordinatrice delle donne Ds

annota: «Le diessine sono state appiattite per questa battaglia, adesso abbiamo bisogno dell'aiuto di tutti». Quattro «sì di cuore» annuncia il senatore Gavino Angius preso d'assalto dalle telecamere. «Sui diritti civili non ci si astiene, bisogna esserci su questioni così importanti - dice -. I diritti civili vanno difesi, e invece sono negati da una legge così disumana... è giusto cambiare». Anche il senatore teme il quorum, tanto che invita i cattolici ad andare a votare, attirandosi l'ira della destra astensionista.

E lo sa bene Lanfranco Turci che il rischio è di non farcela per pochi voti: ha «assicurato» il Comitato in caso di sconfitta. 350mila euro come «riduzione del danno» se il quorum dovesse fermarsi sotto il 50% più 1 degli aventi diritto. Se lo supera i problemi sarebbero minori: al Comitato andrebbero un milione di euro. Il budget previsto è di circa il doppio, ecco perché è partita anche la campagna di raccolta fondi aperta a tutti, ma proprio tutti i cittadini. Sono 4 milioni i pieghevoli che saranno distribuiti, mentre le testate periodiche nazionali coinvolte saranno 17. Arrivano adesioni anche dal mondo del cinema e dello spettacolo: Gabriele Salvatore ha telefonato per dare la propria disponibilità, idem Elio e le storie Tese (nei prossimi giorni dovranno registrare gli spot), mentre Jovanotti ha detto pubblicamente che andrà a votare al referendum, deve ancora sciogliere qualche dubbio per capire se saranno tutti sì oppure anche qualche no. Daniele Capezzone assicura: «Stiamo combattendo per tutti, anche per Giovanardi e Buttiglione».

l'intervista
Giulio Cossu
Istituto di ricerca staminali Milano

«Grave danno lo stop alla ricerca sugli embrioni» «Quanti guasti con la legge 40: le staminali possono curare malattie come la distrofia muscolare»

Cristiana Pulcinelli

Giulio Cossu dirige l'Istituto di ricerca per le cellule staminali del San Raffaele di Milano. Da molti anni si occupa di distrofia muscolare: l'obiettivo del suo gruppo è creare, grazie alle staminali adulte, un muscolo sano in un organismo affetto da questa malattia. Per ora si parla di animali. L'uomo dovrà aspettare perché i tempi della ricerca sono lunghi. «È per questo che mi indigno quando sento dire che la ricerca sulle staminali embrionali è una perdita di tempo solo perché finora non ha prodotto nessuna applicazione clinica».

In questo mese che ci separa dal referendum sulla legge sulla fecondazione assistita, però, la ricerca di Cossu subirà un forte rallentamento: «Sto spendendo il 30 per cento del mio tempo per spiegare i risvolti negativi della legge 40». In particolare per quanto riguarda proprio la ricerca sulle staminali, quelle cellule indifferenziate che sono in grado di trasformarsi nei tessuti dei nostri organi: la pelle, il cuore, il fegato.

Allora partiamo da qui: è vero che questa legge è un ostacolo alla ricerca?

Tra le varie cose negative che questa legge porta con sé, c'è anche questa: un ostacolo alla ricerca con cellule staminali embrionali umane, uno dei settori di punta della ricerca biomedica nel mondo. Rendere estremamente difficile lavorare con queste cellule ha già prodotto un grosso danno. Si è perso molto tempo nei confronti dei competitori stranieri. Anche se la norma verrà abrogata, rimarremo indietro.

Cosa dice la norma?

Dice che è vietato produrre embrioni umani, ma anche utilizzare embrioni non impiantati e congelati, per creare nuove linee cellulari. In teoria, rimarrebbe la possibilità di utilizzare linee cellulari create fuori dall'Italia. Ma questo vuol di-

prendere un prodotto di seconda o terza mano. Ci sono pochi centri al mondo che producono queste cellule e sono subissati da richieste: è facile avere un prodotto peggiore di quello che si avrebbe producendolo da sé. Ma c'è anche un vantaggio teorico a creare le linee cellulari: si potrebbero, infatti, selezionare embrioni affetti da una determinata malattia genetica e curare le cellule staminali da questi derivate in vitro inserendo un gene sano prima di indurre le cellule a differenziarsi nel tessuto che vogliamo. Un esempio: avendo a disposizione le cellule di un embrione che presentano l'anomalia genetica responsabile della fibrosi cistica, si potrebbe studiare il modo di correggerle geneticamente in coltura in modo da indurle a trasformarsi in cellule normali delle mucose.

Cosa vuol dire creare una linea cellulare?

Si prende un embrione e si mette in coltura con sostanze nutritive. Le sue cellule esterne formano un tappetino, mentre un gruppetto di cellule, quelle che si chiamano il bottoncino embrionale, se le condizioni sono buone, cominciano a crescere. La cosa interessante è che rimangono indifferenziate e quindi da poche cellule staminali se ne possono ottenere miliardi. A questo punto,

si può indurle a differenziarsi in diverse cellule: del sangue, del cuore, nervose, del fegato.

Alcuni sostengono che quello che si può fare con le staminali embrionali si può fare anche con le staminali adulte, ovvero con le cellule indifferenziate che troviamo nell'organismo adulto. È così?

Le cellule staminali utilizzate nella cura delle malattie sono finora solo quelle adulte, in particolare quelle del midollo osseo, usate per il trapianto di midollo, e quelle dell'epidermide, usate per ricreare la pelle degli ustionati. Inoltre, il nostro gruppo ha dimostrato nel '98 che le

staminali del midollo osseo sono in grado anche di produrre cellule del muscolo scheletrico e altri ricercatori hanno visto che possono fare anche cellule del fegato e del cuore. Ma si tratta dell'osservazione di una potenzialità, il problema è che le cellule riescono a differenziarsi in ciò che vogliamo con una frequenza che va dall'uno per mille all'uno per cento dei casi. Troppo poco per curare una malattia. E al momento non abbiamo uno strumento che trasformi 100 cellule del midollo in 100 cellule del fegato.

E le staminali embrionali?

Finora non è stato curato nessun uomo con le staminali embri-

ionali. Ma è un circolo vizioso: se si rallenta la ricerca è difficile che avremo applicazioni cliniche. Negli animali però i risultati sono incoraggianti. In uno studio del Massachusetts Institute of Technology, ad esempio, si sono prese staminali embrionali di un topo affetto da una malattia genetica, si sono curate in coltura, trasformate in cellule del sangue e inserite nel topo malato. E il topo è guarito. Buoni risultati si sono ottenuti anche con le cellule del pancreas, il che potrebbe voler dire una cura per il diabete. Anche qui c'è il problema di trovare il modo di far trasformare tutte le staminali in ciò che vogliamo, ma si parte

da percentuali molto più alte rispetto alle adulte. Credo che nel futuro si potrà ottenere una cura con le staminali adulte per alcune malattie, ma per altre, al momento, le speranze sono nelle embrionali. In ogni caso le probabilità di trovare una cura aumentano se si percorrono entrambi le strade.

Ma la ricerca sulle embrionali pone un problema etico?

L'embrione su cui si lavora è un insieme di circa 60 cellule, talmente piccolo che non si vede ad occhio nudo, in cui non c'è sistema nervoso e che ha solo una prospettiva di dare origine ad un bambino a patto che trovi un utero che lo ospiti. Del resto, bisogna ricordare che normalmente solo uno su tre embrioni fecondati arriva a nascere. Quando si passa alla fecondazione in vitro, la percentuale diventa uno su cinque. Nella clonazione terapeutica è uno su cento, ma nella clonazione dei primati è zero, perché nessuno ha mai clonato una scimmia e tantomeno un uomo. Se poi parliamo di embrioni congelati, bisogna ricordare che il ginecologo è in grado di distinguere subito quelli buoni da quelli che si sono deteriorati: questi ultimi non possono essere impiantati, ma contengono cellule che possono dare origine a staminali embrionali. La legge dunque parte da un presupposto sbagliato: che l'embrione sia una persona. In realtà, ha solo una probabilità di diventare persona. E non è neppure un individuo. Come dice un mio amico: le gemelle Kessler erano un unico embrione, ma avrebbero accettato che la Rai le pagasse come un unico individuo?

L'Europa come la pensa in fatto di ricerca con le staminali?

So che c'è un contenzioso in corso. Alcuni paesi, tra cui la Germania e l'Italia, hanno protestato perché la Commissione europea finanzierebbe ricerche che i singoli stati non vogliono. Non so come finirà, ma so che sulle staminali embrionali umane i ricercatori hanno avuto luce verde da Bruxelles.

la lettera

Cos'è vietare l'eterologa? Io madre, mia sorella mai

Segue dalla prima

Davvero non posso farlo, credetemi mi costa, ma lo devo ai miei due figli, due meravigliosi gemelli, un maschio ed una bambina che ora hanno già quattro anni e frequentano la scuola materna, si chiamano Jacopo e Gioia. Sono il frutto dell'amore tra me e mio marito. Parlo di quell'amore che sa ascoltare, che sa fare rinunce, che sa sentire il cuore.

A ventotto anni quando eravamo appena sposati, entusiasti del nostro futuro e già pronti ad avere dei bambini, ho scoperto di essere sterile. Che è una cosa diversa dall'essere infertile. Menopausa precoce, è stata la diagnosi, c'era poco da commentare. Non ci ho creduto subito, ho impiegato tre anni. Tre lunghi anni in cui ogni giorno sentivo che qualcosa dentro di me si stava spegnendo, era come se mi trasformassi, se restassi muta davanti allo specchio senza provare più neanche il dolore. Una sorta di maledizione si era abbattuta su di me. Mi sentivo così in colpa che avevo chiesto a mio marito di lasciarmi. Ma non mi ha voluta ascoltare. Mio mari-

to mi ha aiutata a non arrendermi. Così abbiamo deciso, ci siamo messi in lista di attesa presso tre centri italiani, in tre città diverse. Era l'anno 2001, in Italia non c'erano leggi, ma solo il codice dei medici e la circolare Degan. La fecondazione eterologa si pagava nei centri privati, ma le donne donavano i propri ovociti senza lucro. Un'attesa di quattro mesi ed un bel giorno, ricevuta la telefonata da una città del sud, siamo partiti. Siamo partiti di notte, abbiamo preso un treno fino a Palermo. Una notte con la trepidazione di chi compie una vera fuga d'amore. Eravamo in lista di attesa per la donazione di ovociti. Sono stata fortunata me ne rendo conto, avevo 32 anni. Al primo tentativo di fecondazione assistita, quella in vitro, ma con gli ovuli di un'altra donna, ho avuto il mio test di gravidanza positivo e la pancia ha cominciato a crescere e con lei la mia vita tornava... Li ho sentiti questi due frugoletti crescere, giorno, dopo giorno per nove mesi. Li ho allattati io e mio marito, chiuso in casa con me per un mese intero, mi aiutava a preparare i biberon per dargli l'aggiunta di latte. Se ci ripenso, se ripenso a quan-

to eravamo sconvolti e insonni... Stremati dalla fatica e dai cambi dei pannolini, stremati proprio come tutti i genitori del mondo. Grazie alla donazione di un'altra donna sono riuscita a diventare mamma, anch'io come tutte le donne del mondo, combattuto con il tempo ed il tempo non mi basta mai. E come tutte le madri del mondo porto sempre le foto dei miei bambini con me e le mostro con orgoglio. Prima nel portafoglio, ora sul cellulare. Ed ogni volta che le mostro, tutti mi dicono che mi assomigliano molto. La bambina soprattutto ha due fossette sulle guance come le mie e gli occhi ridono come i miei. Già proprio come i miei, ma vi assicuro da quando incontrano i suoi. Due mesi fa, anche mia sorella, più giovane di me, dopo un aborto spontaneo alla decima settimana ha scoperto di aver avuto la mia stessa sorte. Mi avevano spiegato che questa forma di sterilità femminile si eredita, ma non potevamo saperlo prima, né immaginare che toccasse ad entrambe. Mia sorella è più giovane di me, ma non ha alcuna scelta. Condannata due volte da una legge che nega la speranza. Sono iscritta ad una delle associa-

Mara